PORTO SANTA RUFINA

Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali

via del Cenacolo, 53 00123 Roma
e-mail: posta@diocesiportosantarufina.it

LAZIO Sette Avvenire

AGENDA

15 agosto
Alle 17 il vescovo Ruzza presiede la processione e la Messa nella parrocchia di Santa Maria Porto della salute a Fiumicino per la festa dell'Assunzione della Vergine Maria.

21 agosto
Il presule Ruzza presiede una Messa in San Pietro alle 8.15 sull'altare di San Pio X assieme alla comunità parrocchiale dei Santi Marco e Pio X di Pantan Monastero.

28 agosto
Monsignor Ruzza partecipa al pellegrinaggio a Poggio Bustone di un gruppo di fedeli in ritiro spirituale nella Valle Santa.

5 settembre
Il vescovo Ruzza presiede una Messa alle 18.30 nella parrocchia della Natività di Maria santissima a Selva Candida.

L'intervista al vescovo emerito Reali che ieri ha celebrato l'anniversario di ordinazione abbracciato dalla Chiesa portuense

«Don Gino» da 50 anni sacerdote

DI SIMONE CIAMPANELLA

«Nel giubileo sacerdotale di monsignor Reali la Chiesa di Porto-Santa Rufina si stringe con affetto attorno al suo vescovo emerito per ringraziare il Signore del suo ministero fecondo e per fare memoria dei diciannove anni in cui don Gino ha servito con grande amore la nostra diocesi». Le parole del vescovo Gianrico Ruzza, amministratore apostolico, esprimono la gioia dei fedeli riuniti ieri al Centro pastorale diocesano per festeggiare assieme il vescovo Reali. Alla Messa di ringraziamento erano presenti tra gli altri il cardinale titolare Beniamino Stella, prefetto emerito della congregazione per il Clero, il cardinale Marcello Semeraro, prefetto della congregazione per le cause dei santi, l'arcivescovo di Arezzo-Cortona-Sansepolcro Riccardo Fontana e diversi vescovi del Lazio. Lazio Sette ha incontrato monsignor Reali per ripercorrere la storia della sua vita attraverso le cinque immagini scelte dal presule come ricordo: la Madonna addolorata di Norcia, Santa Rita, ritratta nella cassa solenne che si trova a Cascia, la vocazione di Pietro e Andrea sulla facciata della basilica di San Pietro 'extra moenia' a Spoleto, il riccio del pastorale usato per diciannove anni, che riproduce il bassorilievo della nave di Portus e la Madonna di Ceri.

A nome della diocesi il vescovo Ruzza dona al vescovo Reali l'icona con l'immagine di Santa Rita della "Cassa solenne" a Cascia

Monsignor Reali, perché la scelta di queste cinque immagini?
Ognuna di esse segna uno snodo della mia vita con la prima e l'ultima che rappresentano Maria sotto due diversi titoli: Madre addolorata e Madre della misericordia. La scelta mariana esprime l'affidamento della mia vita alla Vergine Maria. Quello del dolore è il primo volto della Madonna che ho conosciuto, a lei è intitolata la mia parrocchia di origine, a Ruscio di Monteleone di Spoleto. Il mio parroco, don Sestilio Silvestri, faceva spesso riferimento all'Addolorata. Pensare e contemplare la sofferenza della Madre di Dio ai piedi della croce ha segnato la mia crescita insegnandomi a partecipare alla sofferenza delle persone, in particolare degli ultimi. È una delle chiavi che ci ricordano che siamo tutti figli di uno stesso Padre, che ci affida a una Madre, e per questo siamo chiamati a sostenerci come fratelli.

La Vergine di Ceri ci ricorda quale sia lo stile di questa fraternità.
La Madre della misericordia, che la nostra Chiesa portuense venera come protettrice, fa parte di quella tradizione che raffigura la Vergine in maniera più serena, una madre che prende per mano i suoi figli e li fa crescere nell'amore dando se stessa come testimonianza di amore. La Madonna di Ceri è, tra le diverse immagini mariane esistenti nel territorio, quella che ha conservato forte l'attrazione con il pellegrinaggio annuale delle comunità. La misericordia è il volto di Dio che Gesù non si stanca di ripetere ai discepoli: siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Guardando a Maria comprendiamo quale debba essere l'atteggiamento del cristiano: Dio è amore e comanda amore ai suoi discepoli. Egli indica a ciascuno il percorso della misericordia da fare assieme a quanti si incontrano. La misericordia vince la superbia, l'egoismo, l'arroganza, l'arrivismo, la tristezza... ogni tentazione di mettere la parola "io" al posto di "Dio". Egli vuole invece che viviamo nella parola "noi" e che pronunciamo con tutti la condivisione, l'accoglienza senza se e senza ma. Questo chiediamo nel 'Padre nostro' quando invochiamo il Signore perché non ci abbandoni alla tentazione e perché ci guidi alla santità, strada possibile per tutti: siate santi perché io sono santo.

Quale percorso ci insegna santa Rita in questa direzione?
Santa Rita è stata per me il primo volto della santità. Fin da piccolo tutti mi hanno parlato di lei e mi hanno detto della sua storia, della sua carità espressa attraverso il dono dei miracoli, della sua dedizione alla famiglia attraverso un percorso di sofferenza e di intercessione. L'immagine abituale di santa Rita la presenta vestita da monaca nel momento della preghiera con la spina della passione infissa sulla fronte. L'immagine che ho scelto è diversa, tantoché i più fanno fatica a riconoscere la santa. Qui Rita è stata dipinta appena 10 anni dopo la sua morte da chi l'aveva conosciuta. È ritratta con il vestito abituale delle donne del suo tempo, con la spina in mano che dice del dolore, ma anzitutto della vittoria sul dolore, ed è questo il significato della croce per i cristiani. È proprio l'esperienza del dolore a renderci familiare santa Rita. Anche san Benedetto e san Francesco, così familiari nella mia terra, hanno accompagnato la mia scelta per la vita sacerdotale.

La vocazione di Pietro e Andrea è un chiaro riferimento al sacerdozio.
Questa formella si trova a Spoleto sulla facciata della chiesa parrocchiale di San Pietro, la basilica che è posta all'inizio della via del monte Luco, la montagna che sovrasta la città. In questa immagine ho visto proposta totalmente la vita sacerdotale, per me tutta dedita fin dall'inizio al servizio parrocchiale. Appena un mese dopo l'ordinazione mi sono state affidate alcune piccole comunità del comune di Norcia, dove ho potuto sostenere i confratelli più anziani e da essi imparare tanto. Ai numerosi e diversificati servizi a livello diocesano ho voluto sempre accompagnare il ministero parrocchiale, perché credo che il contatto con la gente con le sue difficoltà e con le sue gioie permette di rimanere ancorati alla realtà e di ricordare che la vita è un dono per tutti. La mia scelta di accogliere la vocazione al sacerdozio è debitrice del segno lasciato da tanti confratelli che hanno dedicato tutta la vita alla parrocchia, trovandovi la felicità, quella promessa da Gesù quando incontrò i primi discepoli e propose loro di diventare pescatori di uomini. Loro lasciarono le reti e il padre e lo seguirono.

Nell'altra immagine il riferimento è al suo servizio episcopale dedicato per quasi vent'anni alla Chiesa di Porto-Santa Rufina.
Mi pare sempre sorprendente l'immagine del pastorale, il bastone del vescovo, simbolo della guida del gregge di Dio. Fu per me una grande sorpresa la decisione del papa Giovanni Paolo II di affidarmi la diocesi di Porto-Santa Rufina. Da molti anni collaboravo con il mio vescovo e avevo avuto modo di vedere da vicino il suo lavoro, pieno di fatica e di complicazioni. Ora il Papa affidava a me una diocesi grande con tutte le urgenze della periferia romana, della sua campagna e del mare; un territorio che si era velocemente trasformato senza adeguate strutture e ancora prima senza il personale necessario. Posso dire che il significato del pastorale continua a suscitarmi rispetto e mi stimola alla maggiore dedizione quando penso alla barca riprodotta nel riccio. È la barca di Cristo, la Chiesa, ed è un simbolo che richiama l'antichità della nostra diocesi e la sua fisionomia: aperta e accogliente come 'Portus', l'attuale Fiumicino, il porto attorno al quale ebbe origine la prima comunità cristiana, guidata dal vescovo Ippolito. Egli, insieme alle giovani sorelle Rufina e Seconda, continua a proteggere questa Chiesa. Sono loro, i martiri, che ci ammoniscono di non anteporre nulla all'amore di Cristo.

CARITAS

Con l'emporio solidale inaugurato a Fregene si dona speranza ai fragili

Un emporio solidale a Fregene, il primo aperto nella diocesi di Porto-Santa Rufina. Merito della Caritas parrocchiale di questa zona del comune di Fiumicino. Lo ha benedetto martedì scorso il vescovo Gianrico Ruzza tra le mille braccia che operano per sostenere i più fragili. Braccia come quelle di Lorenza Lapis e Cosetta Schiavetti sempre aperte ad accogliere le difficoltà delle famiglie. La prima è responsabile della Caritas parrocchiale, la seconda coordina il centro di ascolto, sotto la guida del parroco don Antonio Piro. Amiche da una vita e solidali nel testimoniare il volto più bello della Chiesa, la carità. Con gli altri volontari su un'intuizione di Umberto Scotti hanno pensato, progettato e realizzato questa opera segno per il territorio, grazie anche alla collaborazione di Francesca Levroni, operatrice di Caritas italiana della parrocchia di Fregene. L'emporio sostituisce il sistema della consegna dei pacchi. Le persone seguite dalla Caritas hanno a disposizione una scheda con un quantitativo di punti corrispondente a un valore di spesa che possono fare scegliendo tra i prodotti disponibili a cui è attribuito un determinato punteggio.

La benedizione

La cerimonia con Ruzza Gli operatori: un passo avanti per rispondere alle esigenze effettive delle famiglie che possono scegliere ciò di cui hanno bisogno, evitando gli sprechi

«È un passo avanti per rispondere alle esigenze effettive delle famiglie che possono scegliere ciò di cui hanno bisogno, evitando eventuali sprechi» spiegano Lorenza e Cosetta, inoltre «con questo sistema di distribuzione le persone imparano a gestire le loro risorse». Ad oggi sono circa 45 i nuclei familiari assistititi, durante i mesi invernali il numero era salito a 60, quasi il triplo di quelli sostenuti prima del lockdown. Gli spazi sono stati messi a disposizione dal comune di Fiumicino, presente all'inaugurazione con il vicesindaco Ezio Di Genesio Pagliuca. L'amministratore ha evidenziato l'importanza per il territorio di questo «"supermercato sociale", dedicato alle famiglie che vivono uno stato di disagio economico forte». La cerimonia semplice e veloce ha messo al centro la parola di Dio: la sorgente a cui la Caritas attinge per rispondere con la sua testimonianza al Vangelo di Gesù. Di questa parola, la pagina del Deuteronomio, letta dalla direttrice Caritas Serena Campitiello, dice che «è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica». Il brano dell'Antico testamento, ha commentato il vescovo, dice che «Dio ha un comandamento solo, l'amore, che è presente nel cuore di tutti», questo ci spinge ad essere solidali con tutti assicurando l'autonomia delle persone. L'emporio solidale, ha aggiunto, è «un luogo dove si promuove la dignità delle persone, siano esse credenti e non credenti, perché siamo tutti uguali davanti alla paura e alla sofferenza».
Se da un lato l'attivazione dell'emporio risponde a esigenze territoriali, dall'altro mostra un buona pratica da avviare negli altri territori diocesani, ha commentato a margine dell'evento Campitiello: «Voglio sottolineare che è il primo emporio aperto nella nostra diocesi, inoltre è un servizio organizzato a livello parrocchiale e territoriale, a differenza di altri seguiti dalla Caritas diocesana. La risposta degli operosi volontari Caritas di Fregene ai bisogni di questa zona del comune di Fiumicino mostra l'impegno diretto e concreto delle parrocchie per promuovere la dignità e l'autonomia delle persone». **(Si.Cia.)**

Fumagalli alla Storta per il suo giubileo presbiterale

DI ROBERTO LEONI

Nativo della Storta, dove è stato anche parroco prima di diventare vescovo di Sabina-Poggio Mirteto, il vescovo di Viterbo Lino Fumagalli ha celebrato domenica scorsa il cinquantesimo della sua ordinazione sacerdotale. Ad accoglierlo nella cattedrale dei Sacri Cuori di Gesù e Maria c'erano il vescovo emerito Gino Reali, il delegato ad omnia don Alberto Mazzola, il parroco della chiesa madre don Giuseppe Colaci, altri sacerdoti e diversi abitanti del quartiere romano. All'inizio della celebrazione la comunità della Storta attraverso il suo parroco ha donato una targa ricordo a "don Lino", come la gente della Storta lo chiama con affetto. Ordinato sacerdote proprio nella chiesa cattedrale dei Sacri Cuori di Gesù e Maria dal vescovo Pangrazio, il 24 luglio del 1971, il presule è stato prima viceparroco alla Massimilla e a Santa Marinella, quindi parroco a Santa Severa. In seguito è stato chiamato ad Anagni, rettore del Collegio Leoniano, primo rettore diocesano dopo i padri gesuiti che reggevano il seminario dalla sua fondazione alla fine dell'Ottocento.
Terminato l'incarico, senza mai aver lasciato l'insegnamento in vari istituti teologici, per tre anni, fino alla successiva

Domenica scorsa il Pastore di Viterbo ha celebrato una Messa di ringraziamento nella Cattedrale dove è stato parroco prima dell'episcopato

nomina di vescovo nel 2000, Fumagalli è stato parroco in cattedrale, a La Storta. Quindi, vescovo a Poggio Mirteto e poi a Viterbo. Un cammino di vita accompagnato da rare doti di mente e di cuore che chi lo conosce può testimoniare apertamente. I doni del Signore, uniti a un bel carattere aperto e cordiale gli hanno permesso di entrare nella vita delle famiglie per portarvi la speranza del Vangelo. Dovunque, il presule ha lasciato un bel ricordo e un segno di speranza. La messa giubilare ha riunito il grazie della sua gente espressa dal parroco e da quanti lo hanno apprezzato, insieme al suo grazie al Signore che lo ha scelto e chiamato al suo servizio affidandogli sempre maggiori responsabilità nella chiesa, non ultima quella dell'episcopato.
Nella commossa predica fatta a braccio, il vescovo Fumagalli ha ringraziato tutti ripetendo più volte di essere contento del cammino fatto – non sempre facile, si sa, ma sempre accompagnato dalla certezza che il Signore c'era allora e c'è oggi, nonostante tutto. In particolare si è soffermato citando alcuni aneddoti circa la bontà della gente che è stata per lui mediazione della provvidenza di Dio, come nella sistemazione della chiesa a Massimilla o la costruzione di quella di Santa Severa. Un bell'esempio di fedeltà sacerdotale, una vocazione proprio della diocesi di Porto-Santa Rufina, nata in questa periferia romana e cresciuta cinquant'anni fa per essere, come ora vogliamo sperare, all'origine di altre generose risposte. Tutto per la maggior gloria di Dio.

Il vescovo Lino Fumagalli